

## RIMEVARIE · IX

da l'un canto ti sforza la vendetta  
 contro a colei che amata non ama,  
 da l'altro canto il premio che si aspetta  
 a chi seguir d'Amore il regno brama;  
 però posa ogni voglia altera e schiva  
 e fa' con lui felice e lieta viva.

## IX

## CAPITOLO «PASTORALE»

Poscia che all'ombra, sotto questo alloro,  
 veggo pascer intorno il mio armento,  
 vo' dar principio a piú alto lavoro.  
 Se mai, fistula dolce, il tuo concento

xxxiii 7 voglia] uolta *corretto in uogla* BR<sup>2</sup>

8. *fa' con lui: fa' che con lui.*

IX. TESTIMONI: B LA *Cam Pog RNM*. ♦ *Tit.* Capitolo B, Nicolai Domini Bernardi de Maclavellis LA, Capitolo *Cam*, Capitolo in lode di Iacinto *Pog RNM*

METRO. Capitolo ternario.

*Tit.*: sulla scelta dell'intitolazione, cfr. *Nota ai testi*, pp. 570-71.

1. *all'ombra ... alloro*: allitterazione retoricamente in evidenza in apertura del capitolo. Cfr. LORENZO DE' MEDICI, *Apollo e Pan*, 98: «Apollo all'ombra del suo lauro sancto»; BENIVIENI, v (*Atheon*) 56: «fra l'herba e ' fior, sotto un bel lauro all'ombra»; BONINSEGGNI, *Egloga* I 159-60: «Io m'era all'umbra d'uno alloro assiso / con la mia gregge et la cetra sonava». Topico attacco della poesia pastorale, per cui i pastori cantano all'ombra di una pianta (basti il rinvio a due dei piú celebri luoghi virgiliani, *Ecl.*, I 1-2; *Georg.*, IV 565-66). Per il rilievo da conferire all'incipit onde identificare il destinatario che si cela dietro il travestimento pastorale di Giacinto, cfr. sopra, pp. 205-12.

3. *lavoro*: 'opera poetica', cfr. il celebre *Rvf*, XL 5, e, per la vischiosità semantica, DANTE, *Par.*, I 13-15: «O buono Appollo, a l'ultimo lavoro / fammi del tuo valor si fatto vaso, / come dimandi a dar l'amato alloro».

4. *fistula*: siringa o zampogna, strumento a canne di lunghezza decrescente, tipico della poesia pastorale (cfr., ad es., POLIZIANO, *Orfeo*, 57). Il poeta dà inizio al canto, rivolgendosi direttamente al suo strumento perché si rinnovi l'incantesimo, che fu già di Orfeo, capace di sovvertire le leggi della natura grazie alla dolcezza del suo canto. *concento*: 'concerto'; parola rima anche in PETRARCA, *Rvf*, CLVI 10: il rinvio mi sembra piuttosto stringente,

## SCRITTI IN POESIA E IN PROSA

fe' gir li sassi, fe' muover le pianti, 5  
 fermar li fiumi e racchetare il vento,  
 monstra ora i tuoi valori uniti e tanti,  
 che la terra ammirata e lieta resti,  
 e rallegrisi il ciel de' nostri canti;  
 benché altra voce e altro stil vorresti, 10  
 perch'a laldar tanta beltade a pieno  
 piú alto ingegno convien che si desti,  
 ché d'un giovan celeste e non terreno,  
 di modi eccelsi, di divin costumi,

13 giovan] giovin B

per quanto è detto nel sonetto ai versi immediatamente precedenti (7-8): « e udi' sospirando dir parole / che farian gire i monti et stare i fiumi ».

5-6. *fe' gir ... fiumi*: serie di tre *adynata*: i primi due – le rocce che si muovono, così come le piante – si trovano già nel mito di Orfeo narrato da Ov., *Met.*, XI 1-2; per i fiumi che si arrestano, cfr. BOEZIO, *Cons. phil.*, III 12m., 5-9, e POLIZIANO, *Orfeo*, 162-64 (anche se l'Ambrogini, in realtà, non parla di fiumi che fermano il loro corso, ma che ne invertono la direzione, come pure GIUSTO DE' CONTI, *La bella mano*, xxxi 13: « Coll'arte dell'angeliche parole / che fan volger per forza a i colli i fiumi, / e fra le perle germinar viole »). Tutti e quattro i fenomeni, compreso il racchetare dei venti, sono effetti del canto di Orfeo, cfr. HOR., *Carm.*, I 12 7-12, e POLIZIANO, *Manto*, praef. 15-20, e *Nutricia*, 285-90. Tuttavia, mi pare piú verosimile che Machiavelli si sia qui ricordato di PULCI, *Morgante*, xxviii 146 4-7, in cui tutti e tre gli *adynata* sono presenti con le medesime caratteristiche e, inoltre, Orfeo è in atto di cantare « all'ombra di un famoso alloro » (v. 4).

5. *pianti*: 'piante'; su questo metaplasmo di declinazione di sapore popolare, cfr. MARTELLI, *Preistoria medica*, p. 402; DIONISOTTI, p. 67; MARTELLI, *Dettagli*, pp. 245-46. Identica clausola in PULCI, *Driadeo*, III 55 6: « di posar meco di pari le pianti », nel significato di 'piante dei piedi'.

7. *tui valori*: unica occorrenza all'interno del capitolo dell'aggettivo possessivo nella moderna forma con trittongo in luogo dell'invariabile *tuo/suo*, tipico della lingua antica (cfr. ROHLFS, par. 427) e che ricorre anche altrove (cfr. i vv. 23, 45, 48, 51, ecc.).

8. *ammirata*: meravigliata.

10-15. *benché ... sièno*: consueta *protestatio modestiae* del poeta, che riconosce come le proprie capacità e il proprio stile siano inadeguati all'oggetto che si accinge a cantare.

10. *altra ... vorresti*: cfr. PULCI, *Morgante*, xxviii 82 7-8: « con *altro stil*, con *altra cetra* e verso / sarà ancor chiara a tutto l'universo ». *vorresti*: esigeresti.

11. *laldar*: 'lodare' forma del fiorentino antico.

12. *convien*: corrispondente al latino *opus est*: 'è opportuno', 'bisogna', cfr. anche v. 15. *si desti*: identica clausola in PULCI, *Morgante*, xvii 81 5: « In questo par ch'una voce si desti ».

13-14. *celeste ... costumi*: cfr. PETRARCA, *Rvf.*, clvi 1-2: « I' vidi in terra angelici *costumi* / et *celesti* bellezze al mondo sole ».

## RIMEVARIE · IX

convien per uom divin le laude sièno. 15  
 Porgimi dunque, Febo, de' tua lumi:  
 se mai priego mortal da te s'intende,  
 fa' ch'or la mente mia oscura allumi.  
 Io veggio la tua faccia che raccende  
 piú che l'usato un vivace splendore, 20  
 né vento o nube questo giorno offende;  
 tal che, aiutato dal tuo gran valore,  
 o sacro Apollo, e da tuo forze, io voglio  
 spenderlo in far al tuo Iacinto onore.  
 Iacinto, il nome tuo celebrar soglio, 25  
 e, per farne memoria a chiunque vive,  
 lo scrivo in ogni tronco, in ogni scoglio;

17 da te] per te *Cam Pog RNM* 24 Iacinto] Jancintho LA 27 tronco, in ogni] tronco  
 e in ogni B

15. *convien ... sièno*: 'è necessario che le tue lodi siano <cantate> da un uomo divino', con il normale uso in lingua antica di *per* per introdurre il complemento d'agente o di causa eff. *sièno*: diastole dettata da ragioni metriche.

16. *Febo*: invocazione ad Apollo perché aiuti il poeta nel canto che si appresta a cominciare; cfr. anche sotto i vv. 22-23. *tua lumi*: si allude qui all'identità di Febo-Sole.

17. *se ... intende*: il verso, con minima variante, è calco dell'incipit di B. PULCI, *Se mai priego mortal nel ciel s'intese*: da notare l'uso decontestualizzato, giacché Pulci rivolge una preghiera alla Vergine, mentre qui si invoca Apollo. *da te*: da parte tua.

18. *fa' ... allumi*: 'fai in modo di illuminare', ecc. Trattasi di un'espressione usata di frequente con riferimento a Dio o ad altre figure centrali della teologia cristiana, come in PULCI, *Morgante*, I 2 7-8: « aiuta i versi miei benignamente / e 'nsino al fine allumina la mente » (e anche IV 100 2-6, XVII 78 1-5). *mia oscura*: l'aggettivo possessivo è da considerarsi bisillabo.

19. *faccia che raccende*: cfr. DANTE, *Inf.*, x 79-80.

21. *né vento ... offende*: *topos* letterario, per cui ogni giorno solenne è allietato dal bel tempo; cfr. *Decennali*, I 373; POLIZIANO, *Stanze*, I 4 2-4: « Fiorenza lieta in pace si riposa, / né teme i venti o 'l minacciar del celo / o Giove irato in vista piú crucciosa ».

22. *gran valore*: cfr. PULCI, *Morgante*, xx 92 4: « un giovinetto ch'avea *gran valore* ».

24. *spenderlo*: il pronome enclitico si riferisce a *giorno* di pochi versi prima. *far ... onore*: cfr. *Mandragola*, a. II sc. 6: « Dite pure, ché io son per *farvi onore* di tutto, e per credervi piú che al mio confessoro ». *Iacinto*: giovane spartano amato da Apollo e ucciso accidentalmente dal disco lanciato dal dio (cfr. *Ov.*, *Met.*, x 162-219). Apollo stesso seppellì Giacinto e sulla sua tomba fece spuntare l'omonimo fiore. Per la diffusione del mito nel Quattrocento, cfr. sotto, pp. 267-68. Per l'identificazione di Giacinto, cfr. sopra, pp. 206-12.

27. *lo scrivo ... scoglio*: *topos* bucolico che sopravvive per tutto il Cinquecento e oltre: cfr., ad es., ARIOSTO, *Orlando furioso*, XIX 33-36; COSIMO RUCELLAI, *Solina riva aprica*, vv. 21-24:

## SCRITTI IN POESIA E IN PROSA

di poi le tue bellezze egregie e dive,  
 e le tua opre atte ad onorare  
 qualunque di te parla o di te scrive. 30  
 El ciel la suo virtù volle monstrare,  
 quando ci dette cosa sí suprema,  
 per parte a noi di suo bellezze fare,  
 onde ogni lume innanzi a questo scema:  
 prima guardando quella chioma degna 35  
 di ogni corona e d'ogni diadema;  
 po' lo splendor che 'n quella fronte regna,

30 qualunque] chiunque B

« Taglio el vago arbuscello / nel cui tronco sagrato / i' stesso havea intagliato / della dolce Hippodamia el nome bello » (ms. AS, c. 85r); GALLO, II, *Egloga a Safira*, 322-24; BAUSTI, *Un'egloga inedita*, il testo commentato alle pp. 242-54 (vv. 40-41: « Et sperai di lasciar per mille tronchi / co 'l sacro nome suo 'l mio nome eterno »); TASSO, *Gerusalemme liberata*, VII 19. *scoglio*: riferito all'ambiente fluviale, come anche nella sesta egloga del Benivieni dal titolo *Laura* (vi 5-6: « Appiè d'un duro scoglio in pianto el core / Resolve et l'onde al bel fiume restaura »). Da notare, infine, che qui ci si rivolge con accenti amorosi ad un uomo, ma il fatto non stupisce, in quanto rientra nel canone della bucolica encomiastica e, piú in generale, rimonta alla seconda egloga virgiliana.

28. *egregie e dive*: cfr. PULCI, *Morgante*, xxviii 82 1: « Io lascio molte cose *egregie e degne* ».

29. *tua opre*: dialefe.

30. *parla ... scrive*: la coppia di verbi è petrarchesca, cfr. *Rvf*, CCCIX 10-11: « [...] et proval ben chiunque / è 'nfin a qui, che d'amor *parli* o *scriva* »; CLI 14; CCCXXXIX 9; CCIV 2; *Tr. Mort.*, II 61: « sol di lei pensa, o di lei *parla* o *scrive* ».

31. *El ciel ... monstrare*: la terzina riecheggia il celeberrimo sonetto della *Vita nova*, *Tanto gentile e tanto onesta pare*, vv. 7-8. Cfr. anche ANTONIO DI GUIDO, *Ben è felice questa nostra etade*, vv. 32-36: « questo è quel don sovrano, / dato dal ciel per finire ogni fama; / quest'è colui che chiama / a grolia singular tutti e mortali / è un angioio sanz'ali » (in *Lirici toscani*, I p. 180), dove l'analogia è stringente in quanto tutta la canzone è una lode per il giovane Battista d'Alamanno Salviati, presentato facendo ricorso ai medesimi stilemi poetici impiegati qui da Machiavelli.

33. *per ... fare*: 'per renderci partecipi delle sue bellezze', cioè del cielo; verso segnato da un forte iperbatò, per sottolineare, attraverso il sovvertimento del dettato, la straordinaria delle virtù del giovane.

34. *onde ... scema*: per cui ogni luce viene meno di fronte a questa.

35-38. *prima guardando ... considerata*: accenno di *descriptio extrinseca* sul tipo della *descriptio feminae*, che procede dall'alto in basso: prima la *chioma*, poi la *fronte*, ovvero il volto e, infine, *con ogni parte in sé considerata*, cioè occhi, naso, bocca.

36. *d'ogni ... diadema*: la chioma di Giacinto sarebbe degna di portare una corona; per le possibili implicazioni politiche di questo verso, cfr. sopra, p. 209.

## RIME VARIE · IX

con ogni parte in sé considerata,  
 quanto Natura ha di valor c'insegna.  
 Vedi poi il resto a quella accomodata; 40  
 odi il suon poi de' suoi grati sermoni,  
 da far un marmo, una pietra animata,  
 sí che ride la terra ove 'l piè poni,  
 e rallegrasi l'aria dove arriva  
 della tuo voce li graziosi suoni. 45  
 Poi si secca l'erbetta che fioriva,

39. *quanto... insegna*: creando Giacinto dotato di così tante virtù, la Natura ha inteso mostrare il proprio valore. Cfr. PETRARCA, *Rvf*, CCXLVIII 1: « Chi vuol veder quantunque pò Natura ».

40. *Vedi... accomodata*: il verso, come già segnalato da Mario Martelli (*Preistoria medicea*, p. 390 n. 1), presenta una trascuratezza d'autore – che dimostra come il capitolo non abbia ricevuto adeguata revisione – difficilmente sanabile, per cui al posto del femminile *accomodata* si dovrebbe avere il corrispondente maschile, concordato con *resto*. *quella*: cioè la fronte (metonimia per *volto*), ma più in generale tutto ciò che segue – secondo il ben noto *topos* della *descriptio mulieris*, che procede dall'alto verso il basso – è consona alla bellezza della chioma, della fronte, ecc. Cfr. MARTELLI, *Preistoria medicea*, pp. 399-400. *accomodata*: in sede rimica anche in PULCI, *Morgante*, xxviii 132 1: « Sare' forse materia accomodata, / con la vita di Carlo tanto eletta / la vita di tal donna comparata, / Lucrezia Torna-buona, anzi perfetta ».

41. *grati sermoni*: per l'identico sintagma in sede rimica, cfr. PULCI, *Morgante*, II 69 3: « Orlando disse con grati sermoni ».

42. *da far... animata*: l'aggettivo, concordato al femminile, è in realtà da riferirsi mediante zeugma anche al maschile *marmo*, qui metonimia per *statua*: 'da rendere animata una pietra, una statua'; cfr. PETRARCA, *Rvf*, CIV 8. Il verso descrive lo stesso miracoloso fenomeno del v. 5: « fe' gir li sassi ». *da*: 'così piacevole da', riferito al suono.

43-46. *ride... erbetta*: cfr. PETRARCA, *Rvf*, CXII 9 e CCXXXIX 31; COSIMO RUCELLAI, *Amor da che 'l ti piace*, vv. 58-64: « Vist'ho dove il ferire / de' suoi begli occhi arriva, / in valle, in piaggia o in colle / rider l'erbetta molle / E di mille color farsi ogni riva, / l'aer chiarirsi e i venti, / e fermarsi al suon di sue parole attenti » (ms. AS, c. 83r).

43. *ride la terra*: PETRARCA, *Rvf*, CCXXXIX 31 (sulla scia di VERG., *Ecl.*, VII 55) e CCCX 5; BENIVIENI, VII (*Mopso*), vv. 63-65: « Ridono e prati ove le luce sole / Floria mia volge et incoronar si vede / l'herba di bianche e pallide viole ». I vv. 43-48 sono accostati da Mario Martelli (*Preistoria medicea*, p. 398) a LORENZO DE' MEDICI, *Comento*, sonetto XVIII 9-10; ID., *Corinto*, 67-72, e a BENIVIENI, III *Lauro*, 40-42: « Quando per entro e fior solinga gire / sotto candido vel donna mi apparse / che l'herba al passo suo faceva fiorire / [...] ». *poni*: brusco passaggio dalla terza persona del v. 41 (« suoi grati sermoni ») alla seconda, riferita a Giacinto.

44. *rallegrasi*: cfr. PETRARCA, *Rvf*, XCH 14: « et rallegrasi il cielo, ov'ello è gito ». *arriva*: concordanza di soggetto plurale (*graziosi suoni*) e verbo singolare, normale in lingua antica.

## SCRITTI IN POESIA E IN PROSA

quando ti parti, sí che afflitta resta,  
 e l'aria duolsi de' tuo accenti priva;  
 né cosa manco degna par di questa  
 d'acquistar fama un natural disío, 50  
 che farà la tuo gloria manifesta.  
 Tal ch'i' prego ch'i' possa, o Giove dio,  
 fra tante tube che lo esalteranno,  
 far risonare un rozzo corno anch'io.  
 Tutt'i pastor che 'n queste selve stanno, 55  
 senza riguardo all'età iuvenile,  
 ogni lor differenza in te posto hanno.

53 lo esalteranno] texalteranno B

49. *né... par*: 'e non pare cosa meno degna di questa – cioè dei mirabili effetti che la presenza di Giacinto ha sulla natura – la sua brama di gloria'.

50. *acquistar fama*: cfr. PETRARCA, *Rvf*, CCXCIII 11; PULCI, *Morgante*, VIII 60 8, x 16 8.

51. *la tuo... manifesta*: cfr. DANTE, *Inf*, x 25; *Par*, xvii 128.

53-54. *tube... corno*: qui usato in senso figurato ad indicare la poesia epica (cfr., ad es., PULCI, *Morgante*, xxviii 129 7), ovvero un registro poetico alto, cui si contrappone la rozzezza del *corno*, strumento dal suono rauco (cfr. SANNAZARO, *Arcadia*, prosa v 88; ARIOSTO, *Satire*, vi 170), per lo piú di impiego militare e venatorio, che simboleggia la poesia pastorale e, in questo caso, quella di Machiavelli. Cfr. DANTE, *Par*, xxx 35; ARIOSTO, *Orlando furioso*, xxxv 26. Il suono del corno scandisce la giornata lavorativa dei pastori in F. ARZOCCHI, *Egloghe*, III 22 (ed. a cura di S. FORNASIERO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1995). *corno*: identico espediente poetico nel *Morgante*, xxviii ott. 82, ott. 128 e ott. 139 5-6, in cui il poeta auspica che le gesta di Carlo Magno siano esaltate da ben altra e piú degna cetra, con riferimento probabilmente alla latina *Carlias* di Ugolino Verino; per questa interpretazione del passo pulciano, cfr. F. BAUSI, *L'epica tra latino e volgare*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo*, II pp. 357-73, alle pp. 359-61. Cfr. anche PULCI, *Driadeo*, *Concl.* IV 98 1-4: « Ombre de' boschi mia, frassini e faggi, / che 'l rozzo suono udite de' miei versi, / se altri de' poeti antichi e saggi / in sulle cetre lor piú dolci fersi ».

55-63. *Tutt'i... contenti*: per le analogie tra questo passo e la lettera che Machiavelli invia al Vettori nel febbraio-marzo del 1514, cfr. sopra, p. 208. La medesima immagine di un giovane a cui tutti i pastori ubbidiscono in LUCA PULCI, *Ciriffo Calvaneo*, II 3 1-5: « Tutti e pastor che appresso erono intorno / s'havean fatti (a) costor quasi soggetti; / onde avvenia ch'a un sonar di corno / correvon tutti a questi giovinetti [scil. Driadeo e Avveduto] » (*Ciriffo Calvaneo di Luca Pulci gentilhuomo fiorentino, con la Giostra del Magnifico Lorenzo de' Medici, insieme con le Epistole composte dal medesimo Pulci nuovamente ristampate*, Firenze, Giunti, 1572, p. 16). *pastor*: sono ovviamente i Fiorentini.

57. *ogni... hanno*: 'ogni loro controversia hanno affidato a te', quale arbitro. Singolare coincidenza di questo luogo con il carme composto da Ugolino Verino e pubblicato nella raccolta poetica *Lauretum*: in esso il Verino auspica che Lorenzo il Giovane prenda il pote-

## RIME VARIE · IX

Tu, col tuo destro ingegno e signorile,  
 per vari modi e per diversi inventi  
 li fai ritornar lieti al loro ovile. 60  
 Pietoso se': se qualche miser senti  
 per contraria fortuna o per amore,  
 col tuo dolce parlar tu lo contenti.  
 Nonché gloria tu sia d'ogni pastore,  
 come ognun veder può, le selve adorni 65  
 quale ogni dio di quelle abitatore.  
 Né vi duol piú che Diana soggiorni  
 in cielo, o selve, né Febo curate  
 d'Ameto a riguardar li armenti torni,

re e governi Firenze pacificamente, facendosi arbitro delle dispute (*Ugolini Verini ad eundem patriae nomine gratulantis Carmen*, vv. 10-12: «Arbiter, et iudex nascentes comprimes lites, / ius cuiicumque suum Medicum sapientia curet / ut detur; iustis merito tribuantur honores»), che è esattamente la qualità qui attribuita da Machiavelli a Giacinto. Il *Lauretum* si legge in un'edizione – presumibilmente una giuntina databile al 1518 – priva di indicazioni di editore e senza data: cfr. BAUSI, *Politica e poesia*, p. 237, da cui cito il carne veriniano.

58. *signorile*: 'dotato di grandezza d'animo, di nobiltà'; ma non è escluso che possa intendersi in senso stretto: 'dotato dei caratteri di un signore, di un comandante', per cui cfr. sopra, p. 210.

59. *per*: complemento di mezzo, 'con'. *inventi*: 'soluzioni', latinismo crudo.

63. *dolce parlar*: equivale ai *grati sermoni* del v. 41; cfr. PETRARCA, *Rvf*, CCV 3, CCXLV 5, CCXLIX 11, CCCXLVIII 4.

64-65. *Nonché... adorni*: e oltre ad essere la gloria di ogni pastore, come chiunque può constatare, tu adorni le selve.

66. *quale... abitatore*: così come fa qualsiasi altra divinità che abita in quelle. *abitatore*: cfr. LORENZO DE' MEDICI, *De summo bono*, II 19; *Apollo e Pan*, 90.

67-68. *Né... selve*: 'e voi, o selve, non vi addolorate se Diana preferisce dimorare in cielo'. L'affermazione contenuta in questo distico, come del resto le altre che poco dopo seguono e che hanno per oggetto famosi personaggi della mitologia, è volta ad esaltare la straordinaria figura di Giacinto, che, con la sua presenza, offusca quella di qualsiasi altra divinità. La scelta di questi personaggi è certamente dettata dal fatto che tutti ebbero nella loro vita un'esperienza pastorale; infine, non mi pare inutile sottolineare che gli episodi mitici qui citati, ad eccezione di quelli di Cefalo e Diana, ma con l'aggiunta di quello di Ganimede (cfr. sotto, v. 81), sono presenti insieme in PULCI, *Morgante*, XVI 31-34.

68-69. *né... torni*: 'e non vi preoccupate che Febo-Apollo torni a sorvegliare gli armenti di Ameto', con costruzione della subordinata oggettiva senza la congiunzione, com'era normale in lingua antica. Il riferimento è al mito attestato in ambito sia classico (*Ov.*, *Ars.*, II 239; *Her.*, v 153-54; *Met.*, II 676-83, solo per citare alcuni testi ben familiari a Machiavelli), che tardo-medievale (BOCCACCIO, *Elegia di madonna Fiammetta*, I 17 5; *Teseida*, IV 46 1-4 e VI

## SCRITTI IN POESIA E IN PROSA

né di Ecuba il figliuol piú non chiamate, 70  
 non Cefal, non Atlanta, perché piú  
 felice con costui, piú liete state.  
 In te veggio adunata ogni virtù;  
 né meraviglia par, perché a plasmarti  
 non uno dio a tanta opera fu. 75  
 Quando al principio Dio volse crearti,  
 el primo magisterio a Vulcan diede,  
 per piú bel, piú giocondo o lieto farti.  
 Or, po' che Giove creato ti vede,  
 sí allegro si monstra e lieto in vista, 80

71 Atlanta] Athala(n)ta B 76 al principio] a principio *Cam Pog RNM* 78 farti] farte  
 poi corr. in farti B 80 sí... monstra e] sallegro si mo(n)strando B

55 1-7; *Rime*, parte prima, LXXXII 1-2), secondo cui Apollo soggiornò presso Admeto, re di Fere in Tessaglia, del quale custodiva le greggi; cfr. anche POLIZIANO, *Stanze*, I 108 4. in cielo: Diana, in quanto Ecate-Luna, soggiorna in cielo.

70. di *Ecuba il figliuol*: Paride. Oltre alla proverbiale bellezza, si allude qui a un aspetto meno vulgato del mito di Paride, quello della sua giovinezza trascorsa a cacciare nei boschi e a pascolare il bestiame (cfr. VERG., *Ecl.*, II 87-89, nel volgarizzamento di Bernardo Pulci: « Ah chi fuggi tu, stolto? Ancor gli dèi / Et Paris habitò Troiano in parte / Le silve, ove habitar teco vorrei »). Innamoratosi della ninfa Enone (cfr. OV., *Her.*, v; PETRARCA, *Tr. Cup.*, I 140), Paride soleva incidere il nome di lei sulle cortecce dei faggi e dei pioppi; per questo *topos* bucolico, cfr. sopra il v. 27 e il relativo commento.

71. *Cefal... Atlanta*: Cefalo uccise per errore l'amata moglie Procri che, mossa da gelosia, lo spiava di nascosto tra le fronde dei boschi (cfr. OV., *Met.*, VII 661-865; BOCCACCIO, *Am. vis.*, XXII 64-88; *Filocolo*, II 57 9; III 2 14; *Comedia delle ninfe fiorentine*, XVII 2; PULCI, *Driadeo*, I 84 6; IV 76 4-5; infine, l'intera *Pistola XI* di Luca Pulci è dedicata a Cefalo). A ulteriore conferma della popolarità di questo mito, segnalo che Niccolò da Correggio compose la *Fabula di Cefalo*, dramma pastorale rappresentato per la prima volta a Ferrara il 21 gennaio 1487 e stampato per ben sei volte a Venezia tra il 1507 e il 1521 (cfr. NICCOLÒ DA CORREGGIO, *Opere*, a cura di A. TISSONI BENVENUTI, Bari, Laterza, 1969, pp. 496-99, 507-9; il testo alle pp. 5-45). *Atlanta*: per questa forma sincopata, non attestata nella letteratura tre-quattrocentesca, e per l'identificazione del mito, cfr. la *Nota ai testi*, pp. 572-75. Per *incidens* rilevo che Giuseppe Gigli glossa il passo con riferimento ad Atlante « possessore di grandi greggi e degli Orti Esperidi » (GIGLI, *Opere poetiche*, p. 162).

75. *uno*: 'un solo', latinismo semantico. *fu*: questa sequenza di rime tronche *piú: virtù: fu* è l'unica infrazione all'interno di un capitolo costruito esclusivamente su rime piane.

78. *piú... giocondo*: PETRARCA, *Tr. Etern.*, 24.

79-80. *Giove... vista*: cfr. POLIZIANO, *Stanze*, I IV 4: « O Giove irato in vista piú crucciosa ».

80. *in vista*: nell'aspetto.

## RIMEVARIE · IX

che dubbia del suo stato Ganimede;  
 però che 'n quella terra di acqua mista  
 uno spirito tal Minerva immisce,  
 qual mai tempo o fatica non acquista.  
 Intorno al capo tuo Vener poi fisse 85  
 le sua grazie immortali e « A' pastori  
 benigno viverai e grato » disse.  
 L'Ore bianche vivuole e freschi fiori  
 colson liete dipoi, e con quei suci  
 ti sparson tutto e con variati odori. 90  
 Marte feroce, onde tu piú riluci,

81 dubbia] dubio B      83 spirito] spirto B

81. *che... Ganimede*: 'che Ganimede teme di perdere il proprio posto' nell'Olimpo e nel cuore di Giove. Per il medesimo concetto in relazione al mito di Ganimede, cfr. sopra *Rime varie*, III 18-21 e commento; PULCI, *Morgante*, XVI 31 34: « ché non sarebbe ingannata Europa, / non si sarebbe trasformato in toro / Giove e mutata la sua forma propria, / né Ganimede rapito al suo coro, / s'avessi visto sí leggiadra copia »; POLIZIANO, *Stanze*, I 107 5-6. *dubbia*: verbo dantesco, anche se nella *Commedia* è prevalentemente usata la forma dell'infinito presente.

82-83. *però... immisce*: il riferimento è al mito di Prometeo che creò gli uomini dal fango (cfr. Ov., *Met.*, I 82-86); poi Vulcano per ordine di Giove plasmò un essere femminile in cui Minerva instillò il soffio vitale e a cui tutti gli dèi fecero un dono, donde il nome Pandora (cfr. IGINO, *Fabulae*, CXLII [*Pandora*]: « Prometheus, Iapeti filius, primus homines ex luto finxit. Postea Vulcanus, Iovis iussu, ex luto mulieris effigiem fecit, cui Minerva animam dedit, ceterique dii alius aliud donum dederunt; ob id Pandoram nominarunt »).

82. *acqua*: MAZZONI-CASELLA (p. 867) e MARTELLI (p. 996) stampano *Acqua*, evidentemente interpretando l'elemento naturale come una divinità.

86-87. *A' pastori... grato*: vivrai benevolo verso i pastori e sarai a loro gradito.

87. *benigno*: cfr. DANTE, *Inf.*, V 88; XV 59; ma soprattutto *Par.*, XII 57.

88. *Ore*: divinità minori, figlie di Zeus e Temi, qui ricordate non tanto per la loro funzione di presiedere all'alternarsi delle stagioni, quanto in qualità di giardiniere degli dèi; cfr. POLIZIANO, *Stanze*, I 93 5-6 e I 100 5 (col relativo commento di BAUSI in POLIZIANO, *Stanze, Orfeo, Rime*, II pp. 82, 87-88); l'azione di cospargere di aromi Giacinto, come se dovesse presentarsi al cospetto degli dèi, rievoca il passo delle poliziane *Stanze* (I 99-103) in cui Venere, appena uscita dalle onde, viene adornata proprio dalle Ore per essere condotta nell'Olimpo. *bianche vivuole*: topiche nella bucolica volgare, cfr. BENIVIENI, VII, *Mopso*, vv. 63-65; POLIZIANO, *Stanze*, I 79 2. *vivuole*: forma diffusa, con epentesi della *v*.

89. *suci*: 'succhi', forma latina: si tratterà qui delle essenze derivate dai fiori.

90. *variati odori*: cfr. LORENZO DE' MEDICI, *Corinto*, v. 70; *De summo bono*, I 22.

91-93. *Marte feroce... duci*: per l'interpretazione di questo passo cfr. MACHIAVELLI, *Il Principe*, pp. 485-86, e sopra, pp. 210-11.

## SCRITTI IN POESIA E IN PROSA

nel generoso petto un core incluse  
simile a Cesar duca, alli altri duci.

Uno astuto veder Mercurio infuse,  
onde la lieta fortuna e li affanni 95  
e le fatiche tieni aperte o chiuse.

Iunone un almo ne' privati panni  
pose, da dominare imperio e regni;  
e Saturno ti die' di Nestor li anni.

O don di tanti dèi, fa' che tu degni 100

97 almo] alma *Cam Pog RNM*

93. *Cesar duca*: Giulio Cesare, assunto qui a condottiero per antonomasia. Segnalo che tanto Gigli quanto l'anonimo curatore dell'edizione milanese pubblicata dalla Società Anonima Notari identificano Cesare con il duca Valentino, dando un'interpretazione, per così dire, attualizzante del termine "duca". In realtà, essa trova riscontro in almeno una delle fonti antiche, come ha giustamente rilevato Francesco Bausi (*Jacopo Nardi*, p. 202 n. 22), ovvero nel giudizio espresso dall'ambasciatore veneto Marino Zorzi nella sua *Relazione di Roma del 1517*, laddove riferisce che « Lorenzino [scil. de' Medici] ha un animo gagliardo, è astuto e atto a far cose non come il Valentino, ma poco manco » (cit. da A. VERDI, *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino (1515-1519)*, Este, Pietrogrande, 1905<sup>2</sup>, p. 34). Inutile dire che questo particolare rafforza, se mai ce ne fosse bisogno, l'interpretazione per cui in Giacinto si deve leggere l'immagine del duca d'Urbino.

94-96. *Uno astuto ... chiuse*: cioè sa abilmente, di volta in volta, palesare o nascondere (a seconda che lo ritenga politicamente opportuno o meno) la situazione e lo stato d'animo in cui si trova (cfr. ad es., *Principe*, xv 6, e soprattutto xviii 7-11). Allude a Mercurio in quanto dio proverbialmente astuto (e, infatti, era dio del commercio e anche del furto).

95. *lieta fortuna*: il sintagma riecheggia l'incipit della canzone di ANTONIO DI MEGLIO, *Poi che lieta Fortuna e 'l ciel favente* (il testo è leggibile in R. RUINI, *La canzone a Firenze di Antonio di Matteo di Meglio*, in « *Interpres* », xxiv 2005, pp. 7-57 [rist. in ID., *Quattrocento fiorentino e dintorni. Saggi di letteratura italiana*, Firenze, Phasar, 2007, pp. 183-221]).

97-98. *Iunone ... regni*: 'Giunone ti ha dotato delle qualità necessarie per guidare un regno o un impero, pur essendo tu un privato cittadino': Lorenzo è un privato cittadino in quanto "principe civile", come il suo avo.

97. *almo*: sostantivo, cfr. *Ingratitudine*, 18 e 124; *Decennali*, I 346; *Morgante*, v 53 e xxiv 177 8.

99. *Saturno ... anni*: cfr. PULCI, *Driadeo*, III 104 8: « Vissi con seco assai più che Nestorre ». *li anni*: metonimia per 'la saggezza'; Lorenzo, cioè, è un *puer senex* (secondo un *topos* encomiastico e agiografico), dotato di « penser canuti in giovenile etate » (PETRARCA, *Tr. Pud.*, 88). Per Nestore come personificazione della saggezza per antonomasia, cfr., ad es., PROP., II 25 10.

100. *O ... degni*: invocazione enfaticizzata dalla duplice allitterazione della dentale sonora (*don di ... dei ... degni*) e sorda (*tanti ... tu*). L'espressione *don di tanti dèi* respinge direttamente al mito di Prometeo creatore dell'uomo e del suo omologo femminile, Pandora, letteral-

## RIME VARIE · IX

ricever me fra' tuo fedel soggetti,  
 se aver tal servitore tu non sdegni.  
 E s'ì vedrò il mie canto ti diletta,  
 versi 'n tuo laude gloriosi e immensi  
 soneran queste valle e quei poggetti; 105  
 ché sono i pensier mia in modo intensi  
 a compiacerti, ch'ì desider solo  
 io di ubbidir, tu di comandar pensi.  
 E bench'ì sia nutrito dallo stuolo  
 d'esti rozzi pastor, di te parlando 110  
 assai piú alto che l'usato volo.  
 Ancor piú su andar mi vedrai, quando  
 conoscerò che ti sia accetto il dono,

105 quei] quelli LA 106 i pensier] pensier B 108 di ubbidir] dubbidir e B 111 al-  
 to] lato LA, all'alto *Cam PogRNM*

mente 'dono di tutti' gli dèi (BOCCACCIO, *Genealogie*, IV 44 4, ma soprattutto IV 45 1); cfr. sopra, vv. 82-83 e commento. Piú in generale, tutto il passo relativo ai doni che gli dèi fanno a Giacinto è mutuato da Esiodo, come ha osservato Mario Martelli, per cui cfr. MACHIAVELLI, *Il Principe*, pp. 484-85. Un interessante parallelo tra questo passo e la *Canzona sopra il Carro delle tre Dee* di Jacopo Nardi in BAUSI, *Jacopo Nardi*, pp. 191-98.

103. *E s'ì ... diletta*: 'e in tal modo vedrò, sarò certo, che il mio canto ti è gradito', con omissione della congiunzione, tipica della prosa antica (cfr. anche sotto, vv. 107-8).

104. *versi ... immensi*: ipallage: immensi e gloriosi non sono i versi, bensì l'oggetto che in essi è cantato, cioè Giacinto.

105. *valle ... poggetti*: cfr. PETRARCA, *Rvf*, LXVI 18; LXXI 37. Con le *valle* Machiavelli indicherà (utilizzando il consueto codice bucolico) Firenze, e con i *poggetti* i colli circostanti.

106. *mia in*: per la scansione metrica, cfr. sopra v. 18. *intensi*: intensamente rivolti.

107-8. *ch'ì desider ... pensi*: zeugma: 'io desidero solo che tu pensi a comandare e che io 'pensi' ad ubbidire', in altre parole 'il mio solo desiderio è quello di ubbidire alla tua volontà'. Per ottenere la corretta scansione *a maiore* del v. 108, è necessario accentare il secondo *di*.

109-11. *E bench'ì ... volo*: 'e malgrado la mia rozza natura, ché sono cresciuto in mezzo ai pastori, il solo parlare di te mi nobilita'. Cfr. DANTE, *Par.*, xxv 50. Nel verso si sente l'eco di DANTE, *Inf.*, IV 94-96: «Così vid'ì adunar la bella scola / di quel signor de l'altissimo canto / che sovra li altri com'aquila vola».

110. *rozzi pastor*: forse qui Machiavelli sottolinea la "rozzezza" dei Fiorentini, come fa Dante in *Inf.*, xv 61-63: «Ma quello ingrato popolo maligno / che discese di Fiesole *ab antico*, / e tiene ancor del monte e del macigno».

113. *conoscerò ... dono*: cfr. DANTE, *Par.*, xiv 92-93: «E non er'anco del mio petto essausto / l'ardor del sacrificio, ch'io *conobbi* / esso litare stato *acetto* e fausto». *dono*: rima equivoca col v. 115.

## SCRITTI IN POESIA E IN PROSA

ch'i' venga le tuo laude recitando.  
 Oltra di questo, ciò ch'i' ho ti dono: 115  
 tuo è l'armento che tu vedi, ancora  
 queste povere pecore tuo sono.  
 Ma perché li è quasi venuta l'ora  
 che prendon li animal' qualche riposo,  
 e-vespertilio sol si vede fora, 120  
 celerò quello amor ch'i' porto ascoso  
 e a casa n'andrò col mio armento,  
 sperando un dí tornar piú glorioso  
 a cantar le tuo laude, e piú contento.

118 perché ... venuta] perché or quasi è venuta *Cam Pog RNM* venuta] la venuta LA  
 120 e-vespertilio] e 'l vespertilio *Cam Pog RNM*

114. *ch'i' ... recitando*: proposizione dichiarativa in dipendenza da *dono*: 'ti sia gradito il mio dono, cioè che io celebri le tue lodi con la poesia'.

116-17. *l'armento ... pecore*: l'armento e le pecore dovrebbero essere gli altri scritti machiavelliani, quelli piú importanti (*l'armento* sarà forse il *Principe?*) e quelli meno impegnativi (*povere pecore*).

118-19. *Ma perché ... riposo*: perifrasi per indicare il sopraggiungere della sera, che induce a interrompere il canto poetico. *Topos* lirico, ma anche bucolico; cfr., ad es., GALLO, *Egloga* I 430-35: « E, perch'io vego el sol essar già corso / verso l'ocaso, e già fanno ritorno / le pecorelle al loro ovil di corso, / vedi imbrunir le valli intorno intorno / e 'n silenzio gl'uce' già tutti al nido / per posarsi aspettando el nuovo giorno », e soprattutto VERG., *Egl.*, I 82-83, in cui il pastore Tiro finisce il suo canto col calar del sole.

119. *prendon ... qualche riposo*: cfr. PETRARCA, *Rvf.*, LXXIII 18, CXXIX 15, CCXVI 2. L'immagine della sera che dona riposo a tutti gli esseri viventi è topica e respinge a DANTE, *Inf.*, II 2; PETRARCA, *Rvf.*, XXII 1-6, L 29-38, ecc.

120. *e-vespertilio*: « el vespertilio » – latinismo per 'pipistrello' –, con scempiamento in fonosintassi.

121. *celerò ... ascoso*: 'terrò nascosto l'amore che provo per te', dove *ascoso* è avverbio riferito pleonasticamente a *celerò*; cfr. sopra, *Rime varie*, VI 4.